



Rassegna Stampa

mercoledì 11 settembre 2019

Salari, gli aumenti chiesti in busta paga

Alimentari 205 euro, metalmeccanici 150 più welfare

MILANO L'industria alimentare chiede 205 euro di aumento lordo al mese. Ieri c'è stato il primo incontro. Interlocutorio. I lavoratori con il contratto in scadenza sono circa 9 milioni. La tornata di rinnovi si preannuncia complessa: da una parte i sindacati hanno alzato le pretese, sulla spinta di quella che una volta si chiamava «la base», frustrata per lo stallo delle retribuzioni. Dall'altra, con la frenata della Germania e il calo della produzione industriale, le imprese tengono ben stretti i cordoni della borsa.

Con le richieste «over 200 euro» dell'industria alimentare (205) e dei bancari (200) bisogna comunque confrontarsi. Anche i metalmeccanici — morigerati nell'ultimo rinnovo

unitario — ora chiedono 153 euro più 50 euro l'anno in welfare. Ieri Federalimentare ha dichiarato di non essere disponibile «ad alcuna apertura sulla incomprensibile entità della richiesta economica di 205 euro mensili, che non si giustifica rispetto alle citate regole interconfederali». «Mi aspetto di vedere la filosofia del patto della fabbrica applicata negli accordi — auspica il direttore dell'area Lavoro di Confindustria, Pierangelo Albini —. Per evitare che il contratto collettivo nazionale finisca per essere spiazzato dal salario minimo legale». Come dire: con il Patto della fabbrica del marzo 2018 si era deciso che i minimi (Tem, Trattamento economico minimo) sarebbero stati incrementati

solo dell'inflazione ed eventuali altri aumenti sarebbero andati sul Tec, il trattamento economico complessivo. Invece le piattaforme tengono tutto assieme.

«La richiesta è ambiziosa ma il nostro settore ha retto meglio di altri. Inoltre il 76% della produzione dell'alimentare viene acquistato da italiani: solo se si aumentano le retribuzioni i consumi interni possono sostenere l'economia. Tanto più che negli ultimi dieci anni i salari reali sono diminuiti», valuta Onofrio Rota, segretario generale della Fai, la categoria dell'alimentare della Cisl.

Certo è che sui negoziati influiranno le decisioni del governo su salario minimo e cuneo fiscale. Il sindacato confe-

derale propone che il taglio del cuneo sia totale sugli aumenti garantiti dai contratti nazionali. Così le trattative uscirebbero dalle secche. Un favore ai lavoratori dipendenti. Ma anche a sindacati e rappresentanze delle imprese.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scadenza

I lavoratori con il contratto attualmente in scadenza sono circa 9 milioni

I contratti in rinnovo



Peso: 23%

CANTIERE PREVIDENZA

Manovra, le modifiche a quota 100 nella partita risorse

**Di Maio: non si torna indietro
Catalfo: ritocchi possibili
Tecnici del Mef al lavoro**

**Davide Colombo
Marco Rogari**

Con la manovra il governo farà «un grande sforzo per evitare l'aumento dell'Iva» e per questo motivo «le risorse scarseggeranno». Non lasciano spazio a dubbi le parole pronunciate da Giuseppe Conte nella replica al Senato prima di ottenere la fiducia. E, probabilmente, non a caso il premier ancora una volta non ha citato «Quota 100», che sembra destinata a trasformarsi in uno dei «serbatoi» della legge di bilancio 2020. Anche se ieri Luigi Di Maio e la neo-ministra, Nunzia Catalfo - che potrebbe essere sostituita alla guida della commissione Lavoro del Senato dal Pd Tommaso Nannicini - hanno assicurato che Quota 100 rimane. «Alla legge Fornero non si torna» ha ribadito il leader M5S. «Poi - ha aggiunto però la ministra del Lavoro - se ci saranno dei miglioramenti da fare, li faremo». E pure il responsabile economico del Pd, e probabile viceministro al Mef, Antonio Misiani, considera più opportuno non interrompere la sperimentazione in corso pur non chiudendo a eventuali correttivi.

Il restyling, dunque, appare molto probabile. Con due opzioni: un intervento sulle finestre oppure il ripristino dell'adeguamento automatico alla speranza di vita dei requisiti contributivi per le pensioni anticipate (oggi fissati a

42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 e 10 mesi per le donne fino al 2026). L'ipotesi di uno stop anticipato resta per ora sui tavoli dei tecnici che stanno lavorando alla manovra. Il punto di partenza sarà la lettura dei dati sulla maggiore spesa innescata dal decreto di gennaio. L'appuntamento è stato fissato dal decreto salva-conti di luglio: il 15 settembre l'Inps comunicherà al Mef e al Lavoro la fotografia delle spese già erogate e di quelle prospettiche per «Quota 100» e le altre forme di agevolazione pensionistica varate a inizio anno. Numeri che sicuramente verranno utilizzati anche per la stesura della Nota di aggiornamento del Def e sulla base dei quali verranno fatte le scelte per la legge di bilancio. A quel punto l'opzione «stop anticipato» potrebbe riprendere forza, anche perché nel 2021 gli aumenti Iva da disinnescare superano i 26 miliardi.

Il primo ostacolo da superare resta quello della manovra 2020. Per bloccare le clausole di salvaguardia servono 23,1 miliardi, ai quali se ne aggiungono altri 1-2 per coprire le cosiddette spese indifferibili. A questi 25 miliardi ne vanno sommati almeno altri 5 per avviare la riduzione del cuneo fiscale promessa dal nuovo Governo e 3-4 miliardi per alcune delle misure previste dal programma giallo-rosso: da Industria 4.0 alla proroga degli eco-bonus e degli incentivi per l'occupazione al Sud. In tutto circa 35 miliardi. L'esecutivo spera di ottenere l'ok da Bruxelles per l'utilizzo di nuovo spazi di flessibilità da non meno di 10-12 miliardi. Altri 8 miliardi dovrebbero essere garantiti, in termini di riduzione del deficit e risorse per le coperture, dall'ef-

fetto trascinarsi della correzione di luglio. Il Governo potrà poi far leva sulla minor spesa per interessi, ancora tutta da quantificare.

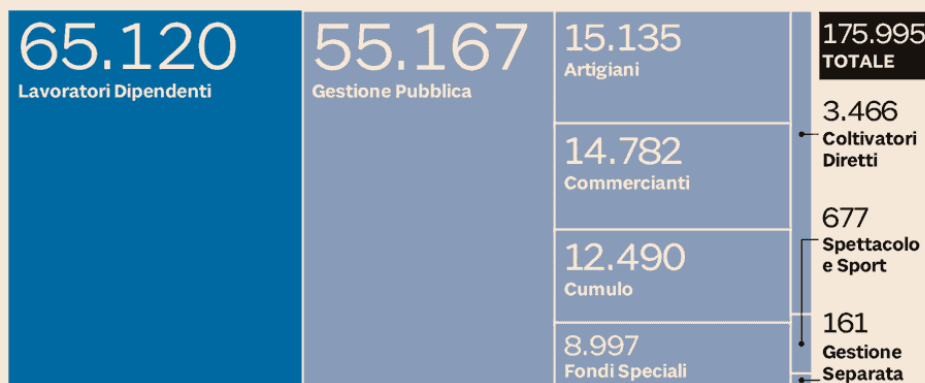
Sul fronte delle coperture ci sarebbero quindi a disposizione più di 20 miliardi e ne rimarrebbero da individuare non meno di 15. Verrebbero in soccorso una nuova spending review e il riordino delle tax expenditures. Ma con una schema più soft rispetto a quello preparato dall'ex ministro Tria, che contava di recuperare da questi due interventi oltre 10 miliardi. Ecco dunque perché resta in campo la dote-pensioni. Anche senza un restyling, secondo il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, i risparmi da «Quota 100» nel 2020 potrebbero arrivare a 4 miliardi. Una previsione che potrebbe rivelarsi troppo ottimistica per i parametri della Ragioneria generale. Che potrebbe essere invece più facilmente sintonizzata sulle stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio: una dote per il 2020 non superiore ai 2,4 miliardi.



In pole. Il senatore Pd, Tommaso Nannicini, potrebbe sostituire Nunzia Catalfo alla presidenza della commissione Lavoro di Palazzo Madama

Quota 100, le domande presentate

Richieste arrivate all'Inps al 6 settembre per tipologia di gestione



Peso: 21%

LA SVOLTA ETICA USA**ITALIANI
IN RITARDO
NEGLI
INVESTIMENTI
RESPONSABILI**di **Federico Merola** a pagina 19

LA SVOLTA ETICA DI WALL STREET

**ITALIANI IN RITARDO
NEGLI INVESTIMENTI
RESPONSABILI**di **Federico Merola**

Ha fatto scalpore la recente "dichiarazione di principi" di 181 capi azienda americani nell'ambito dell'influente associazione Business roundtable. La nuova carta etica pone al centro degli obiettivi aziendali, accanto all'utile degli azionisti (*shareholder*), anche gli effetti più ampi dell'agire d'impresa: verso gli *stakeholder* (dipendenti, fornitori, utenti, comunità), l'ambiente e il sistema sociale. Insomma, è l'adozione di valori declinati nei due termini principali: sostenibilità e responsabilità.

Data la rilevanza del fatto, ne è nato un interessante dibattito. Certamente non possiamo escludere una genuina presa di coscienza da parte della classe dirigente americana. Ma è difficile pensare che una tale svolta, seguita da un profluvio di adesioni e rivendicazioni in altri Paesi, non sia il terminale di trasformazioni più profonde dei sistemi economici e finanziari dei Paesi occidentali.

INDUSTRIA SUL BILANZO
PASSERÀ DA UNO STATO PIÙ CAPACE

SPREAD INFERIORE DA BATTERE PER ITALIA

	2018	2019
Spread	110	100
Yield	4,5	4,0
Rating	BBB	BBB
Debito	130	130
Deficit	3,5	3,5
Saldo	1,5	1,5
Finanziamento	1,5	1,5
Investimenti	1,5	1,5
Consumi	1,5	1,5
Salari	1,5	1,5
Profitti	1,5	1,5
Imposte	1,5	1,5
Interessi	1,5	1,5
Altre	1,5	1,5

Peso: 1-1%, 19-14%

Come mai, dunque, un così profondo cambiamento di prospettiva in un Paese che ha sempre posto l'utile dell'azionista al centro degli obiettivi d'impresa? È una svolta repentina o un processo graduale? Quali cambiamenti delle economie occidentali, silenziosi ma inesorabili, sono alla base di una così radicale "mutazione genetica"?

In sintesi, richiamiamo tre macro-tendenze tra loro intimamente connesse: a) il generale contenimento della previdenza pubblica "retributiva" e lo sviluppo di programmi contributivi paralleli, gestiti da fondi pensione e assicurazioni; b) la conseguente crescita esponenziale del risparmio istituzionale, che in Italia è passato in pochi anni dal 25 al 53% del Pil, ma che in altri Paesi comparabili ha ormai raggiunto o superato il Pil nazionale; c) l'adozione crescente da parte di questi investitori dei Principi di investimento responsabile (Pri) codificati dall'Onu nel 2006, ovvero ben 13 anni fa, e declinati nel tempo in diverse strategie di attenzione all'ambiente, al sociale e al governo societario (Esg: *Environmental, social and governance*).

Programmi previdenziali contributivi non possono basarsi unicamente sulla ricerca di sicurezza. Per equilibrare contributi (non eccessivi) e prestazioni (non deludenti), specie in un ambiente di rendimenti bassi, occorre perseguire l'efficienza. In un orizzonte temporale di medio-lungo termine, questo significa anche attenzione agli effetti non finanziari dei propri impieghi. È iniziato come fenomeno carsico. È diventato un'onda anomala. Non vi è dubbio che gli investitori istituzionali siano oggi rilevan-

ti e attivi protagonisti dei mercati finanziari e che chiedano ai propri gestori e alle aziende destinatarie degli investimenti, quotate e non, di aderire alle proprie strategie Esg. Le imprese sono quindi entrate in competizione tra loro su questi aspetti. I regolatori sovranazionali hanno assecondato il processo. Citiamo, tra i tanti esempi, la direttiva Ue sull'impegno a lungo termine degli azionisti; la direttiva Iorp II (*Institutions for occupational retirement provision*) che chiede ai fondi pensione valutazioni Esg e lo sforzo dell'Eiopa (Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali) nella stessa direzione. Insomma, sembra proprio che gli investitori istituzionali (nuovo corpo intermedio?) abbiano preso sul serio l'auspicio del Nobel Joseph Stiglitz di un "capitalismo progressista". Eppure tutto ciò fino a oggi ha toccato solo marginalmente il nostro Paese, rimasto indietro sul tema degli investimenti. Più evocato che promosso attraverso compiute strategie e politiche innovative. Potrebbe essere uno spunto in più per il programma di qualsiasi governo.

Federico Merola è ad di Arpinge Spa e docente di International Project Finance all'Università Luiss

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 1-1%, 19-14%